

Historical researches, Web communication, Open Access (Italy).

1. Anche le discipline di ambito umanistico sono attraversate dalla crescente consapevolezza della opportunità di rendere più facile, veloce, meno costosa e più generalizzata (più disseminata, e quindi – potenzialmente, ma non necessariamente, perché la dispersione della seminazione non sempre è garanzia di buoni raccolti) la comunicazione scientifica grazie alle tecnologie informatiche. Se assumiamo come punto di riferimento bibliografico e metodologico il recentissimo volume *Archivi aperti e comunicazione scientifica* nel quale Antonella De Robbio ha raccolto una lunga serie di suoi interventi sul tema, possiamo tuttavia constatare che i riferimenti specifici ai problemi della comunicazione scientifica nelle discipline in senso lato umanistiche sono abbastanza parsimoniosi. Naturalmente, si riconosce che «**differenti discipline hanno diverse necessità**». Dopo aver descritto le consuetudini di discussione di materiali circolanti in *preprint*, *postprint* ed *e-print* in settori come la matematica, la fisica e l'astronomia, nelle quali (cito) la rivista è considerata «solo lo strumento formale per una comunicazione “allargata” e probabilmente in certi campi è utilizzata solo a scopo curricolare o “conservativo” quasi come un archivio che registra la tappa finale di un processo complesso che ha coinvolto tutta la comunità» scientifica, si afferma a chiare lettere che «**nell'ambito umanistico non esiste nulla di tutto ciò, non vi è nemmeno l'uso della *peer review* e dei processi di *refereeing*** in quanto le monografie sono gli oggetti preminenti della ricerca umanistica» e si prosegue con una decisa e significativa affermazione che sembra circoscrivere a priori l'utilità di un Open Archive di ambito umanistico: «Un Open Archive di ambito umanistico potrebbe però riguardare aspetti di ricerca particolari e l'implementazione di archivi in questo settore potrebbe essere una frontiera assai promettente» (p. 89).

L'affermazione che le monografie sono gli oggetti preminenti della ricerca umanistica è forse troppo drastica e solo parzialmente veritiera, ma la diagnosi della De Robbio sulle peculiarità (che sicuramente può essere almeno in parte definita arretratezza) delle modalità di comunicazione scientifica in questo comparto della ricerca è sicuramente fondata. Scopo della mia comunicazione in questa sede è dunque quello di proporre alla riflessione comune alcune considerazioni al riguardo, con particolare riferimento all'Italia, ed esporre le prospettive che si possono aprire in questo senso esponendo le caratteristiche e i limiti dell'esperienza di una iniziativa *on line* per la ricerca storica sul medioevo, quella del sito www.retimedievali.it, presente da una decina d'anni nella rete. *Reti medievali* sta realizzando da qualche tempo la trasformazione in un Open Archive, che sarà denominato probabilmente Biblioteca Digitale della Medievistica.

2. Ovviamente, le modalità della comunicazione in un determinato ambito della ricerca scientifica non possono prescindere dal quadro epistemologico, che a sua volta è influenzato dal, e trova rispondenza nel, quadro normativo e organizzativo della ricerca universitaria. In questo senso la ricerca storica sul medioevo in Italia e in Europa si presta bene ad esemplificare peculiarità e arretratezze delle modalità della comunicazione scientifica. Il modello dell'Open

Archive e della comunicazione scientifica ‘democratica’, che può più facilmente prescindere dalla mediazione degli editori e delle riviste cartacee tradizionali, è infatti tanto più facilmente applicabile e tanto più fecondo quanto più esiste una comunità scientifica numericamente abbastanza circoscritta, chiaramente riconoscibile nelle sue delimitazioni quanto ai componenti e quanto allo statuto disciplinare, provvista di uno strumento linguistico veicolare pacificamente accettato.

Nessuna di queste condizioni si realizza pienamente nella ricerca storica dedicata al medioevo così come essa viene praticata in Italia e in Europa oggi, ma il discorso vale anche, e per certi aspetti di più, per la storia moderna e la storia contemporanea (ambiti scientifici nei quali la numerosità dei ricercatori e anche l’impatto della ricerca sulla comunicazione sociale è molto più forte). I confini disciplinari sono tematicamente e cronologicamente incerti, certamente non esauriti dalle pur inevitabili convenzionali definizioni di quelli che in Italia vengono definiti settori scientifico-disciplinari. Lo statuto disciplinare è epistemologicamente discusso, lo strumento linguistico adottato costituisce un problema (e non solo per l’insufficiente diffusione della conoscenza delle principali lingue europee nelle diverse tradizioni storiografiche nazionali, ma anche per motivi oggettivi connessi alle difficoltà di traduzione di lessici stratificati), lo stesso “uso pubblico” della ricerca storica (per la creazione del consenso politico, ad esempio, e tanto più nella storia contemporanea) condiziona le caratteristiche della comunicazione scientifica.

Tutti questi fattori non sono ovviamente presenti nella stessa misura nel complesso quadro delle discipline umanistiche e nelle diverse aree culturali. Ma per esempio le scienze dell’antichità, la filologia classica, la storia antica, l’archeologia classica, e via via circoscrivendo, ponendo al centro materiali specifici e tecnicizzando (la numismatica, l’epigrafia...) costituiscono prese singolarmente comunità scientifiche in linea tendenziale più coese e globalmente prese più intercomunicanti rispetto a quella degli storici dell’età medievale, moderna e contemporanea. Oppure, la storiografia medievistica anglofona e in particolare quella statunitense, singolarmente prese, costituiscono comunità accademicamente riconoscibili all’interno delle quali può essere più facile insediare pratiche di comunicazione della ricerca del tipo dell’Open Archive.

Per chiarire ulteriormente il concetto, è utile presentare la questione da un altro punto di vista. Chiunque viva e lavori nelle Università italiane conosce le difficoltà che si incontrano nella valutazione della ricerca (per quanto, osservo per inciso, si debba dare una valutazione positiva almeno a mio giudizio del lavoro dei comitati CIVR insediati dal ministro Moratti). La forte resistenza della storiografia (medievistica, ma anche modernistica e contemporaneistica) italiana ad accettare criteri di valutazione della ricerca basati sull’ *impact factor* e sul *citation index* è senza dubbio almeno in parte il riflesso diretto o indiretto di antichi difetti (individualismo, corporativismo, autoreferenzialità), ma rinvia anche a un’oggettiva estrema difficoltà di applicazione di quei criteri a un sistema di comunicazione scientifica che è fortemente segnato

- a) da interferenze e contiguità con gli ambiti confinanti (non ci sono frontiere, ma zone di confine): nel caso della ricerca sul medioevo, la filologia testuale e lo studio e l’edizione dei testi documentari e narrativi,

ma anche la storia dell'arte e la ricerca iconologico-iconografica, l'archeologia post-classica, ecc.

- b) da una forte e vitalissima componente regionale e locale, che costituisce un tratto caratterizzante della relazione tra ricerca storica e società in Italia, Francia, Germania, Spagna. Basta scorrere, al riguardo, il numero, la qualità e l'importanza delle pubblicazioni storiche periodiche cartacee. Per non parlare dell'Italia, in Germania, ad esempio, si possono contare decine di riviste storiche di buono o eccellente livello, che hanno un referente territoriale regionale a livello di Land (la Baviera, la Westfalia, l'area renana, il Tirolo, il Salzburg...) o di sub-regionale, e lo stesso vale per la Francia, stereotipatamente centralizzata (riviste storiche del Midi, dell'Est, del Nord, ecc.).

Un ultimo indicatore di questo stato di cose può essere costituito, nel caso specifico dell'Italia, dall'estrema difficoltà della definizione normativa di ambiti culturali omogenei da usare ai fini della valutazione delle ricerche. Il tema è attualmente al centro della discussione, in Italia, per il saggio orientamento ministeriale all'accorpamento del frazionatissimo panorama dei settori scientifico-disciplinari vigenti nella normativa universitaria italiana, estremamente deleteri anche dal punto di vista della didattica universitaria di base. Comunque la si pensi, la difficoltà e la complessità della situazione attuale sono espresse – e mi limito ad un esempio – che discipline contigue come la storia dell'arte medievale e la storia dell'arte moderna stanno in un'area pluridisciplinare (l'area 10), mentre le corrispondenti storia medievale e la storia moderna stanno in un'altra area; e in quest'altra area convivono – poniamo – con la psicologia medica.

3. Quali iniziative hanno posto in essere queste complesse comunità scientifiche, in parte ancora estranee o indifferenti al mezzo informatico in sé, di fronte al web e alla comunicazione ad accesso aperto?

Espongo di seguito l'esperienza dell'iniziativa di www.retimedievali.it («iniziative on line per la ricerca medievistica», si legge sotto l'intestazione) che è relativo ad un ambito disciplinare specifico, quello appunto della storia medievale. La prima osservazione da fare è proprio legata al fatto che il modesto lavoro di un piccolo gruppo di studiosi abbia mantenuto, nel decennio trascorso, il rilievo che ha avuto. Ci saremmo aspettati di essere scavalcati e superati da un gran numero di iniziative, ma non è stato così, e già questo è un insegnamento. La strada da compiere è ancora lunghissima.

Dunque le linee fondamentali del quadro che ho esposto sopra non sono diverse, oggi, rispetto a una decina d'anni or sono quando il progetto di www.retimedievali.it fu concepito. Non si ha certo la presunzione, da parte di chi come il sottoscritto partecipò (non da protagonista) sin dall'inizio a quel progetto, di affermare che sin da allora si prevede lucidamente il possibile sviluppo di una serie di «iniziative on line per la ricerca medievistica» nella direzione di quello che si sarebbe concretizzata negli anni successivi come la tendenza alla diffusione e all'affermazione degli Open Archives. Furono significative tuttavia alcune intuizioni di allora: intuizioni, che si sono dimostrate in seguito suscettibili di evolvere nella direzione di un deposito aperto di comunicazione scientifica.

www.retimedievali.it è strutturata nelle seguenti sezioni:

- Calendario
- Didattica
- Rivista
- Memoria
- Repertorio
- Biblioteca.

Come cercherò di mostrare, le due sezioni che cercano di realizzare le due “intuizioni” utili per l’Open Access sono soprattutto *Biblioteca*, la sezione in procinto di trasformarsi, entro breve tempo, nel piccolo nucleo di un Open Archive disciplinare, e *Repertorio*. Prima di accennare a questi due aspetti, che pur nella loro modestia possono essere oggetto di riflessione al di là del caso specifico, vorrei però ricordare anche gli altri ambiti dell’iniziativa, non solo per completezza di presentazione ma anche perché almeno un elemento decisivo fa da filo conduttore nell’intero progetto.

L’iniziativa www.retimedievali.it comprende una pubblicazione periodica, «Reti medievali – Rivista», successivamente dotata di un referee board, giunta nel 2007 all’ottavo anno, e che costituisce oggi in Italia (in assoluto, non solo tra le pubblicazioni on-line) una delle poche iniziative editoriali specificamente dedicate alla ricerca sul medioevo (per quanto proprio di recente i criteri di valutazione dell’Università di Bologna abbiano per motivi non chiari declassato questo periodico nella griglia che determina l’attribuzione dei finanziamenti alla ricerca). In otto anni «Reti medievali – Rivista» ha pubblicato circa 200 testi d’autore, ovviamente riconosciuti come pubblicazione a tutti gli effetti legali grazie a un accordo con la University Press di una delle sedi di appartenenza dei redattori (Firenze; le altre sono Napoli, Verona, Genova, Salerno, Torino e Venezia).

Un cenno veloce va dato anche sulla sezione «Calendario», strumento di servizio e sussidio alla ricerca e alla comunicazione scientifica sul medioevo. Essa censisce da dieci anni un gran numero di incontri scientifici dedicati al medioevo italiano ed europeo, e rispecchia quell’insopprimibile e babelico, ma vitalissimo, policentrismo della ricerca, fortissimamente alimentato dalle identità territoriali e non necessariamente (tutt’altro!) frutto di deterioro localismo, al quale ho fatto cenno sopra.

www.retimedievali.it comprende infine una importante sezione «Didattica», che nasce dalla consapevolezza della necessità assoluta di alimentare nelle scuole medie e nell’Università italiane l’interesse, ormai agonizzante, per il medioevo; e ancora una sezione denominata «Memoria», che alimenta l’autocoscienza della corporazione, predisponendo dossiers storiografici e biografie di storici medievalisti.

Sedi informatiche atte a soddisfare tutti o alcuni tra questi bisogni – censire una fluviale convegnoistica, fornire una sede di pubblicazione affidabile (anche mediante raccolte monografiche di saggi), svolgere funzioni promozionali rispetto alle tematiche disciplinari grazie all’attenzione didattica – sono ovviamente presenti, tutte o qualcuna, in diversi siti che si occupano di storia medievale o di storia moderna, in Italia o all’estero. Prendo in considerazione ovviamente soltanto i siti ad accesso libero. Tra le iniziative meno distanti dalla

prospettiva di www.retimedievali.it si può citare per esempio il sito francese Ménestrel, mentre altri siti francesi come www.médiévales.com hanno privilegiato quasi esclusivamente la prospettiva della rivista periodica. Nessuna di queste iniziative però ha l'ampiezza (forse anche la sconsiderata ambizione) di www.retimedievali.it.

Mi soffermo ora sulle due sezioni che menzionavo prima, e concludo. «Reti Medievali – Biblioteca» e «Repertorio» hanno un comune denominatore, un comune approccio alla produzione e alla comunicazione della ricerca scientifica sul medioevo: un comune denominatore che corrisponde in pieno a quel contesto epistemologico che ho accennato, nel quale s'inserisce la ricerca medievistica attualmente, che sopra ho cercato di delineare velocemente.

Data la natura polimorfa, tentacolare, onnicomprensiva, ontologicamente non inquadrabile (a pena di rischi di sterilità) dell'attuale (ma anche passata, e futura) ricerca storica sul medioevo, un approccio realistico non può tenere presente solo, o non deve tenere presente tanto, la dimensione contenutistica, l'acquisizione quantitativa di ricerche concrete.

Un obiettivo di decente completezza di libera circolazione delle ricerche può essere sensatamente raggiunto per la ristretta, e internazionalmente auto-riconoscentesi, comunità – che so – dei fisici delle particelle subatomiche, ma che non può sensatamente essere perseguito per la ricerca sul medioevo europeo.

La prospettiva più saggia nella quale muoversi, per la raccolta e il deposito aperto dei prodotti della ricerca umanistica, è quella di gangli istituzionali, e *non disciplinari*, di un futuro sistema a rete di Open archives di ambito umanistico: in altre parole, di server dedicati e di luoghi di certificazione (sul grado di maggiore o minore controllo di qualità, non è il caso di soffermarsi qui) che facciano perno su singole università, come già accade in un certo numero di atenei italiani, tra i quali Padova, Trento, Messina, Bologna, Firenze, Napoli Federico II: non con riferimento esclusivo all'area umanistica, beninteso, ma non escludendo l'area umanistica.

Ma non è questa la potenzialità maggiore delle sezioni Biblioteca e Repertorio di www.retimedievali.it, e che forse può assicurare a questa iniziativa un ruolo anche in futuro, quando cesseremo di essere dei pionieri (posizione della quale siamo francamente stufi). La funzione che può utilmente essere svolta nel quadro di un sistema di Open Archives che siano “anche” medievistici non è soltanto una funzione di raccolta, contenutistica, ma una funzione *direzionale, segnaletica, valutativo*.

Beninteso. Ho detto sopra che la sezione Rivista è un buon periodico specialistico, uno dei pochi in Italia. La sezione Biblioteca di www.retimedievali.it comprende a tutt'oggi una rispettabile biblioteca di circa un migliaio di testi di 390 o 400 autori nella sotto-sezione Scaffale, ai quali si aggiungono altri 330 testi di 250 autori censiti nella sotto-ripartizione Testi nel Web, e dunque reperibili full-text in rete come si deduce dalla definizione, per un totale di circa 1350 testi di circa 600 autori. La sezione Biblioteca è provvista di un motore di ricerca che consente attraverso parole chiave l'individuazione di prospettive tematiche, come è prassi. Si tratta di saggi per lo più recenti, conferiti dagli autori, in formati diversi, in genere con autorizzazione dei titolari

dei pregressi diritti di pubblicazione. Quindi la prospettiva della raccolta concreta dei prodotti della ricerca in un sito ad accesso aperto è praticata, e sarà sistematicamente perseguita anche in futuro.

[Osservo per inciso che dovranno essere risolti anche in questo caso i problemi della definizione dei criteri di inserimento e di accesso: definizione che comporta precise scelte epistemologiche e storiografiche, rispetto alla quale ho già espresso la mia valutazione parlando della estrema difficoltà di operare distinzioni lineari nella ricerca medievistica italiana tra ciò che è locale e ciò che non è locale, tra ciò che è “erudizione” e ciò che è “problema”, tra l’edizione delle fonti e l’interpretazione. Occorre a mio avviso su questo versante il coraggio dell’inclusività, fatta salva come è ovvio la correttezza del metodo scientifico, la (pur convenzionale) congruità ai limiti cronologici del medioevo. Non mi soffermo poi sui problemi legati ai «materiali grigi» (preprints, ecc.) discussi già nel volume della De Robbio per altri campi disciplinari, ripresi in questa sede nei giorni scorsi; e occorre non avere preclusioni per formati diversi da quelli tradizionali che si esauriscono nella parola scritta].

[E aggiungo ancora che è facile prevedere che solo con lentezza, e forse solo a valle di un cambio generazionale, nel comparto della storia medievale il conferimento di una ricerca da parte di un autore a questo Open Archive diverrà una prassi ordinaria e accettata, convivendo comunque con le forme tradizionali della comunicazione della ricerca scientifica, cioè con le tradizionali riviste cartacee, ben poche delle quali a tutt’oggi hanno edizioni on-line. Ciò vale in particolare per la prima e più vicina comunità scientifica di riferimento dell’iniziativa Reti medievali, quella dell’Italia, ove la ricerca medievistica è e sarà anche per un futuro non breve ancora fortemente segnata dall’individualismo o nel migliore dei casi da un’organizzazione locale o al massimo regionale, poco avvezza a coordinarsi in grandi progetti pluriennali di vasto respiro del tipo dei *Sonderforschungsbereiche* tedeschi o anche di qualche cospicuo progetto di ricerca francese].

Ma come ho detto prima ci sono motivazioni epistemologiche e storiche profonde che impediranno per un buon lasso di tempo agli Open Archives di arrivare a un ruolo egemonico nella diffusione della ricerca storica, e questo non solo in Italia.

Lo spettro tematico della ricerca medievistica è infatti talmente ricco e variato da risultare difficilmente dominabile nel suo insieme e difficilmente distinguibile in ambiti chiaramente definiti, tra la storia politico-istituzionale ed economico sociale da un lato e ad esempio i comparti iconologico-artistici e filologico-letterari pertinenti al medioevo, dall’altro. Va oltretutto considerato il fatto che rispetto alle scienze dure il rapporto con la tradizione storiografica pregressa, e nello specifico ottonovecentesca, è nell’ambito della ricerca storica molto più forte e molto più stretto. La prospettiva di sopravvivenza e di vitalità di una ricerca erudita medievistica di un secolo fa – poniamo, di una edizione di fonti – è molto superiore rispetto a quella dei contributi di altri settori scientifico-disciplinari come la fisica, la chimica, le scienze matematiche. Il recupero della bibliografia pregressa anche attraverso il mezzo informatico ha una importanza enorme, sicuramente superiore a quello della circolazione di

ricerche nuove, e le prospettive di digitalizzazione del patrimonio delle conoscenze scientifiche, che anche semplicemente a livello nazionale e locale galoppino velocemente verso la disponibilità di milioni di pagine *full text* in formato immagine, interrogabili, sono estremamente promettenti.

Rispetto a questo quadro, e anche in considerazione del fatto che l'iniziativa Reti medievali ha un assetto istituzionale del tutto precario, essendo fondata su collaborazioni volontarie e non avendo prospettive di stabile finanziamento, la sezione Biblioteca del sito www.retimedievali.it, non può progettare di convogliare il mare nel suo secchiello.

Anziché acquisire testi, «Biblioteca» e «Repertorio» devono piuttosto organizzare criticamente le conoscenze secondo percorsi tematici, migliorando e potenziando i motori di ricerca dedicati, costruendo percorsi pluridisciplinari, costruendo sitografie critiche, creando forme di coordinamento stabile con gli altri minori giacimenti specialistici, piccolissimi archivi disciplinari (alcuni già ce ne sono: il sito Scrineum dell'Università di Pavia [per le scienze del documento], il sito www.medioevovr.it [Medioevo. Studi e documenti] dell'Università di Verona, e siti come www.storiadivenezia.it, www.storiadifirenze.it, queste ultime due iniziative la cui *ratio* è territoriale, non medievistica). Dunque tutto questo, ma anche e soprattutto l'orientamento a governare e selezionare le risorse in rete, a gestire la convivenza ineliminabile, ancora per secoli, tra mezzo informatico e cartaceo.